

GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani e il
dialogo tra le religioni*

GRUPPO SAE DI TRIESTE

Segretariato Attività Ecumeniche

LE CHIESE ORTODOSSE DOPO IL SINODO PANORTODOSSO



(fonte: Agensir)

Grazie a Padre Athenagoras, Archimandrita del Trono Ecumenico di Costantinopoli, il Gruppo Ecumenico di Trieste ha avuto modo di seguire approfonditamente i lavori preparatori del Concilio panortodosso svoltosi a Creta dal 20 al 25 giugno 2016. Padre Athenagoras è infatti intervenuto il 14 gennaio 2015 e l'8 febbraio 2016 ad informare in modo esauriente su quali sarebbero stati i temi offerti alla discussione del Concilio, oltre che su aspetti organizzativi. Lunedì 12 dicembre 2016 è stato nuovamente invitato a

parlare, questa volta sul tema "Le Chiese ortodosse dopo il Sinodo panortodosso".

«Per questa grande riunione – ha detto introducendo la sua relazione – è stato variamente utilizzato il termine di "Sinodo" e di "Concilio". Io preferisco il secondo perché rende maggiore giustizia della sua portata "universale"». Non si è trattato di un Concilio teologico: non si sono discussi cioè le verità della fede; si è parlato invece del vivere quotidiano della Chiesa, di come le regole della Chiesa devono essere comunicate ai fedeli e al mondo oggi. Padre Athenagoras ha successivamente ripercorso le tappe storiche che hanno condotto alla convocazione del Concilio, ricordando il ruolo cardine del Patriarca Atenagora in questo processo, ed alla definizione degli argomenti da porre alla discussione dei Vescovi (fino al 1976 i punti individuati erano 100 per ridursi fino ai sei effettivamente discussi). Personalmente, è intervenuto con il Patriarca Bartolomeo I per sottolineare la mancanza di conoscenza da parte del Popolo di Dio di quanto si andava a discutere, mancanza di conoscenza a cui si è successivamente sopperito con la decisione dei Primate di pubblicare, a inizio gennaio 2016, i testi preparatori.

In ambito organizzativo, una decisione importante che ha preceduto il Concilio è stata quella riguardante i "numeri" dei partecipanti. Se si fosse seguito il principio della rappresentanza quantitativa, la Chiesa russa, quella con il maggior numero di rappresentanti, avrebbe monopolizzato le decisioni del Concilio. Si è pertanto optato per una rappresentanza nazionale di 24 Vescovi per Chiesa, ciascuna con un voto, e si è adottato il principio che ogni documento, perché fosse adottato, dovesse essere votato all'unanimità. Con questi stessi principi si è anche proceduto a gennaio 2016 quando si sono scelti i temi da portare al Concilio stesso, decisione che ha escluso dal Concilio il tema dell'autocefalia, su cui non è stata raggiunta l'unanimità necessaria. Alla base di tale esclusione vi sono stati i casi concreti dell'Ucraina, al riconoscimento dell'autocefalia della quale la Chiesa russa è contraria, dell'Orthodox Church of America, riconosciuta dalla Chiesa russa ma non dalle altre Chiese e della Chiesa del Montenegro la cui autocefalia non verrebbe riconosciuta dalla Serbia. Più precisamente, è stato necessario ridefinire il

ruolo del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli (attualmente, come si è detto, si tratta di Bartolomeo I) cui viene sì riconosciuto il ruolo di "primus inter pares" in rapporto agli altri primati ortodossi, ma non la potestà di intervenire nell'amministrazione di altre Chiese, alla cui competenza spetterebbe il riconoscimento dell'autocefalia stessa. In presenza di particolari situazioni problematiche e/o conflittuali generatesi all'interno delle Chiese, al Patriarca di Costantinopoli viene riconosciuto la potestà di convocare e presiedere il Concilio, ma sempre in una condizione di parità con gli altri Primati.

Il Concilio ha prodotto documenti su tutti i temi in discussione. Si è stabilito quando una Chiesa locale, pur senza essere autocefala, può godere dell'autonomia amministrativa rispetto alla Chiesa madre. Tale decisione non tocca un certo primato spirituale riconosciuto a Costantinopoli come ad esempio nella fornitura del *myron* per il culto. Riguardo al tema della diaspora ortodossa, che ha visto il formarsi di Chiese ortodosse in nazioni non tradizionalmente tali, è stata scartata per il no di Costantinopoli la soluzione definitiva che vedrebbe più Diocesi unite che curano indifferentemente i fedeli dell'una e dell'altra nazionalità. Si è invece optato a far funzionare meglio le Conferenze Episcopali affinché trattino insieme le problematiche; i Vescovi continuano a dipendere dalle rispettive Chiese nazionali. In Italia – ha osservato Padre Athenagoras – manca ancora la sensibilità per questa soluzione che richiederebbe uno sprone ai sacerdoti a lavorare nell'ottica di una maggiore collaborazione. Relativamente al tema dell'ecumenismo, l'iniziale intento del Concilio era quello di recepire ciò che negli ultimi 55 anni è stato fatto da singoli teologi e scuole teologiche in questo senso verso una teologia sempre meno confessionale e più rispettosa dell'afflato universale del Cristianesimo. Purtroppo la Chiesa di Grecia, pochi giorni prima del Concilio, ha prodotto in controtendenza un documento in cui si afferma che le altre Chiese cristiane non debbono essere chiamate Chiese, ma semplicemente comunità o confessioni. Tale presa di posizione ha generato sconforto nell'ambito dei lavori del Concilio portando all'approvazione di un documento in cui il profilo ecumenico è stato minore, documento in cui si afferma la presenza storica delle altre Chiese. La questione quindi è rimasta aperta. Il

Concilio ha poi affrontato il tema del matrimonio, con riguardo particolare al problema dei matrimoni misti tra ortodossi ed appartenenti ad altre confessioni. Come nel caso di matrimoni con fedeli di religioni non cristiane, il matrimonio con appartenenti a confessioni cristiane diverse non viene riconosciuto dalla Chiesa ortodossa. Si è rilevato come la prosecuzione di tale prassi comporti una "fuga" dei novelli sposi che, ad esempio nella Chiesa cattolica, trova invece la disponibilità al riconoscimento ed alla celebrazione di unioni miste.

«Il testo più bello del Concilio – ha fatto rilevare Padre Athenagoras – è quello riguardante la missione della Chiesa ortodossa nel mondo». Esso ha detto una parola su tutti i temi di attualità quali la biogenetica, la salvaguardia dell'ambiente, il rapporto fede e scienza (la scienza dev'essere al servizio dell'uomo e non il contrario), ecc., ed è stato preso come base per l'elaborazione del messaggio e dell'enciclica con cui il Concilio ha voluto parlare al mondo di oggi.

Padre Athenagoras ha poi proseguito con una valutazione su quali sono, nel mondo ortodosso, i risultati del Concilio. Le Chiese di Russia, Bulgaria, Georgia ed Antiochia non vi hanno voluto partecipare, limitando così a dieci le previste quattordici Chiese. A suo avviso Russia ed Antiochia sono state influenzate, in questa decisione, da pressioni politiche del governo russo che voleva un maggiore peso dei Russi stessi. L'assenza della Chiesa russa, che più degli altri ha contribuito alla preparazione del Concilio (ha prodotto anche un sito web), è però da considerare anche come la conseguenza di una povertà spirituale derivante da 70 anni di regime sovietico oltre che dall'influenza, nei giorni precedenti la convocazione, di numerosi Vescovi tradizionalisti. Ora, ad ogni modo, i Russi stanno adottando, pur senza un aperto riconoscimento, i documenti prodotti dall'assemblea conciliare. L'influenza di Vescovi tradizionalisti, portatori di una visione locale, devozionalistica e non aperta sui temi ecumenici, ha giocato un ruolo importante anche nell'assenza di Bulgaria e Georgia. Per quanto riguarda la Chiesa di Antiochia, il motivo dichiarato del rifiuto a partecipare è da ricercarsi in un contenzioso sorto tra essa ed il Patriarcato di Gerusalemme riguardante

una parrocchia del Qatar. Tale contenzioso metterebbe in luce il mancato riconoscimento ad Antiochia del suo primato nella gestione dei fedeli ortodossi appartenenti al mondo arabo, ma anche in questo caso, come detto, non è da escludere un'influenza del potere politico russo impegnato nell'attuale conflitto che insanguina la regione. Negli ultimi mesi si è registrato un progressivo allontanamento della Chiesa di Antiochia dall'influenza russa in direzione di Costantinopoli. Anche tra le Chiese che hanno partecipato al Concilio, vi sono atteggiamenti differenti. Atteggiamenti che vanno dalla mancata enciclica ai fedeli della Chiesa di Grecia all'impegno di Alessandria e Romania nel mettere in atto ciò che il Concilio stesso ha definito.

Trieste, 20 dicembre 2016

Tommaso Bianchi